



OL NÀÈT

Luglio 2020 n° XI

**NOTIZIARIO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE
DI TAVERNOLA BERGAMASCA**

INFORMAZIONI & AVVISI

ORARIO FUNZIONI LITURGICHE

Festive

Ore 8.30 S. Messa a San Michele

Ore 10.00 S. Messa in chiesa Prepositurale

Ore 18.00 S. Messa in chiesa Prepositurale

Prefestive

Ore 16.00 S. Messa a San Michele

Ore 18.00 S. Messa in chiesa Prepositurale

Feriali

Ore 8.00 S. Messa a San Michele

Ore 8.00 S. Messa in chiesa Prepositurale

Mercoledì ore 20.30 S. Rosario a Cortina

OFFERTE PRO BOLLETTINO

In occasione dell'uscita del giornale per una settimana potrete trovare delle cassette nelle chiese di Tavernola e Cambianica mentre in oratorio ci sarà una cassetta fissa per il vostro contributo.

Sostieni anche tu Ol Naèt!!

REDAZIONE E CONTATTI OL NAÈT

DIRETTORE: Margherita Fenaroli

REDAZIONE: don Annunzio Testa, Rosario Foresti, Valentina Polini e Nadia Bettoni.

COLLABORATORI

Balducchi Francesca, Colosio Filippo, Colosio Margherita, Foresti Maria, Foresti Mariella, Martinelli Lisa, Padre Leopoldo, Pezzotti Raffaella, Zanni Roberta, Zatti Daniela, Zoppi Sabrina.

Per chi fosse interessato: chiediamo di inoltrarci una foto delle celebrazioni e dei sacramenti (matrimoni, battesimi e defunti) alla mail olnaet@gmail.com

RECAPITI PARROCCHIA

Don Nunzio

tel. 035-931067

cell. 339-4575350

e-mail tavernolabg@hotmail.it

sito web: www.parrocchiatavernola.it

Registrazione tribunale di Bergamo n° 06 del 8 Maggio 2018.



BATTESIMO FUORI PARROCCHIA

22 gennaio 2020

CHIARA PULICKIYIL

di THOMAS JAISON e di NIMMY MARIA
Battezzata a Kaduthuruthy (India) con rito Siro - Malabarese cattolico.

Santa Maria Maddalena, solo Patrona o anche ispiratrice di vita?

I vangeli che conosciamo e sentiamo leggere in ogni celebrazione Eucaristica, se letti o ascoltati con vera partecipazione, sono fonte di domande continue. Ad esempio su usi e costumi del tempo di Gesù, sull'identità dei vari personaggi che incontrano la persona di Gesù, su Gesù stesso (da dove viene, come mai insegna con tanta autorità, da dove deriva il suo potere, perché fa miracoli, perché sembra opporsi alle tradizioni, perché le autorità lo respingono).

Soffermiamoci su Maria Maddalena nel periodo in cui la ricordiamo come Patrona della nostra comunità parrocchiale. Dimostrò un grande amore per Gesù. Era stata liberata da lui da "sette demoni", lo seguiva come discepolo e lo assisteva con i suoi beni (Lc 8,2-3). Con Maria, la Madre di Gesù, e le altre donne fu presente ai piedi della Croce (Mc 15,40-41). Fu, secondo i vangeli, la prima a cui apparve Gesù dopo la resurrezione, mentre piangente lo stava cercando (Gv 20,11-18). Da qui la venerazione come testimone del Risorto, che Maria di Magdala ha avuto nella Chiesa. Da questi elementi non si può dedurre né che sia stata una peccatrice, né tanto meno che sia stata la moglie di Gesù. Quanti sostengono quest'ultima affermazione si appoggiano ad alcuni scritti apocrifi (esclusi dall'elenco ufficiale). Che però, forse con l'eccezione di un nucleo del Vangelo di Tommaso, sono posteriori ai vangeli canonici e non hanno un valore storico, ma erano veicoli per trasmettere le dottrine di gruppi gnostici (per i quali la salvezza si ottiene attraverso conoscenze di rivelazioni iniziatiche) su Gesù e sui suoi insegnamenti. La Maddalena sarebbe stata quella che capiva meglio tali rivelazioni; per questo sarebbe stata la preferita di Gesù e avrebbe ricevuto quindi una rivelazione speciale.

Niente di tutto questo ha accettato la Chiesa (comprese le varie conseguenze sessiste di cui è spesso accusata), e ultimamente ha sintetizzato e incrementato la devozione alla santa con una lettera che eleva il suo ricordo liturgico per tutta la Chiesa da memoria a festa (3 giugno 2016). Apostolorum apostola diventa il titolo e la sintesi della sua figura evangelica, colei che è spinta al sepolcro dal suo amore per Gesù e che così diventa primo testimone della sua resurrezione, tanto da diventare annunciatrice evangelica a coloro che dell'evangelizzazione saranno ufficialmente incaricati.

Proprio questo aspetto "missionario" di Maria Maddalena è stato il tema diocesano dell'anno pastorale che si chiude (vedi il Naèt di settembre 2019). Non ci esime dal fare una valutazione missionaria della nostra vita la situazione di lockdown vissuto in questi mesi, anzi per qualcuno (mi auguro molti) è stata l'occasione per riprendere in mano la propria vita e per ridare orientamento (anche religioso) alle proprie giornate. Ridare senso evangelico al vivere, al mio vivere, è già opera grandemente missionaria. La generosità della solidarietà vissuta in questa pandemia (quella che abbiamo visto in tanti operatori e quella che ognuno ha messo in campo) è testimonianza di un'umanità capace di annunciare la "buona notizia" dell'amore di Dio donato ostinatamente ad ogni uomo.



don Munz

TRACCE QUOTIDIANE DELLA SUA PRESENZA

(a cura di Roberta Zanni)

Atti 19, 1-8

Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo". Ed egli disse: "Quale battesimo avete ricevuto?". "Il battesimo di Giovanni", risposero. Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù". Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano. Erano in tutto circa dodici uomini.

Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori circa il Regno di Dio.

Ho da poco terminato la lettura degli Atti degli apostoli e mi sono soffermata a pensare su chi fossero gli attori principali.

Io ho sempre simpatizzato per Pietro, me lo immagino con una personalità forte, un tipo un po' rude, testardo, a tratti irascibile, credente e incredulo... insomma un po' instabile o semplicemente umano.

Irruente nei modi e nelle parole, ma fallibile: "Darò la mia vita per te" e il gallo cantò, "Facciamo tre tende" non aveva capito niente, "Vieni!" e quasi annega....

Eppure non si lascia mai abbattere! E' consapevole che, nonostante le sue debolezze, Gesù nutre in lui una grande fiducia e lo considera uno dei suoi migliori amici. Pietro non vuole più deluderlo, non perde tempo a offendersi e a fare i capricci, incassa e riparte.

Dopo la Pentecoste Gesù sceglie proprio lui per diventare il primo capo della Chiesa. Fa discorsi ed opera miracoli nel suo nome con un linguaggio semplice e schietto.

Per dirla con uno slogan radiofonico un "Very Normal People", una persona come me...a parte la piccolissima parentesi della sua santità, ma c'è sempre margine di miglioramento.

Se con Pietro ho sempre trovato una certa affinità, di Paolo invece ho sempre avuto un po' di timore. Intransigente, enigmatico e drastico. Dopo la caduta da cavallo la sua conversione è stata totale: riorienta la sua vita sulla persona e sull'opera di Cristo, cercando sempre di compiere la sua volontà e vivendo in costante preghiera.

Tutta questa perfezione mi ha sempre messo soggezione! Ho dovuto, però, ricredermi perché anche Paolo, come tutti i Santi, ha avuto i suoi dubbi e i suoi tormenti soprattutto in riferimento a quella che definiva "la sua fragilità umana".

"Non riesco a capire ciò che faccio: infatti, faccio non quel che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio ciò che non voglio riconosco che la legge è buona: quindi non sono più io a farlo ma il peccato che abita in me." (Rm. 7,15-21)

Parecchio incasinato anche lui...con stile impeccabile, ma confuso!

Come hanno fatto allora Pietro, Paolo e gli altri apostoli a fare quello che hanno fatto con tutti i loro limiti, le loro paure e i loro dubbi?

Semplicemente non hanno agito da soli!

Se avessi letto subito l'introduzione degli Atti degli apostoli, avrei capito chi è il vero ed unico protagonista. E' scritto a chiare lettere che il fulcro indiscusso è l'illustre ma quasi sconosciuto SPIRITO SANTO.

E' lui il motore, l'ispiratore, l'animatore e la presenza reale di Dio tra i primi cristiani.
 E' lui che spinge Pietro a compiere miracoli, è lui che trasforma Paolo in un testimone infaticabile.
 E' lui che ha soffiato sulla Chiesa perché giungesse fino a noi.
 E' lui che porta tutto a compimento in modo più fecondo di quanto sia umanamente possibile, anche se quegli umani si chiamano Pietro e Paolo.
 Gli apostoli conoscevano solo il battesimo di Giovanni, ma è lo Spirito a permettergli di parlare lingue diverse rendendoli profeti.
 Le relazioni, le parole, il conoscere perfettamente la storia di quel Cristo che si fa vita attraverso le loro azioni non sarebbe mai stato sufficiente senza l'intervento dello Spirito Santo.
 Pietro sarebbe rimasto schiacciato dai suoi errori e dai suoi sensi di colpa, Paolo si sarebbe perso nelle sue crisi esistenziali, ma nulla di tutto ciò è accaduto perché lo Spirito Santo è il Dio con noi, il Dio per noi e il Dio in noi.
 Ecco allora che prima di farmi portavoce della Parola devo ricordarmi che sono uno strumento in mano d'altri, non sono io il protagonista. Dimenticare questa verità significa credere che tutto dipenda da me e, in questo caso, i fallimenti peserebbero sempre di più dei successi.
 Allora perché dovrei ostinarmi a soffrire e a credere di essere sola? Il Battesimo del Signore, che anche io ho ricevuto, mi dice una cosa importante: non devo combattere da sola, anche su di me è disceso lo Spirito, anche io ho ricevuto un dono, quello pensato apposta per me, quello che mi permette di portare la Parola, di compiere gesti, di incrociare vite e far sì che lo Spirito agisca anche per mezzo mio.



FOTO STORICA ANNI '50

Immortalati in occasione della posa della ringhiera in piazza sotto: al centro Fenaroli Alessio (più noto come "Mondo"), sopra e sotto i fratelli Corrado ed Emilio Fenaroli (dè Galina).

SOLENNITA' DELLA MADONNA DI CORTINICA

Quest'anno, a causa delle misure restrittive dovute al coronavirus, si è temuto fino all'ultimo di non poter festeggiare la solennità della Madonna di Cortinica.

Invece, qualche giorno prima del 2 luglio la bella notizia che si poteva festeggiare come gli altri anni però.... in maschera!!

Quindi pronti via a montare il capannone sul sagrato, a segnalare i posti dove sedersi, a distanziare le sedie ed a sanificare sia prima che dopo le funzioni liturgiche.

Il calendario delle Sante Messe è rimasto invariato rispetto agli anni precedenti.

Durante la Messa Solenne delle ore 10:30 si sono voluti ricordare i defunti per il Covid e ringraziare coloro che si sono messi a servizio della popolazione durante l'emergenza.

Inoltre, come ogni anno, sono stati ricordati gli anniversari di ordinazione di alcuni sacerdoti nativi della nostra parrocchia, Mons. Foresti e Mons. Bonicelli, Don Virgilio Fenaroli, Padre Ilario Trapletti, Padre Leopoldo Cristinelli e Padre Mauro Pasinelli.

Molti i tavernolesi che anche quest'anno, in un periodo così difficile e delicato, si sono affidati a Maria, Madre nostra, affinché li accompagni e li protegga in ogni loro passo e gli dia la forza di superare questo triste momento.



Nadia e Sabrina



SCUOLA A DISTANZA

A seguito dell'emergenza Coronavirus, con la sospensione in tutta Italia delle lezioni frontali, cioè in presenza insegnanti/alunni, la scuola si è vista costretta a "scoprire" la scuola "a distanza", per la cui efficace attuazione occorrono specifiche competenze informatiche, sia da parte degli insegnanti che degli alunni (e magari, per i più piccoli, anche delle famiglie, perché qualcuno a casa si deve necessariamente affiancare ai figli piccoli durante queste "lezioni"). Il problema che ci siamo poste (relativamente a noi mamme della scuola primaria) è: tutti gli alunni e i genitori possiedono le basi informatiche per interagire nelle lezioni? Altro problema: nelle famiglie dove papà e mamma lavorano, come fanno gli alunni soli a casa a seguire queste lezioni? Si tenga anche conto che in



questo periodo è fortemente sconsigliato lasciarli dai nonni. E poi tutti i nonni hanno le necessarie competenze informatiche? Altro problema: gli alunni non sono di per sé obbligati a possedere i dispositivi informatici richiesti per le lezioni a distanza, ma si è comunque partiti dando per scontato che tutti ne fossero attrezzati.

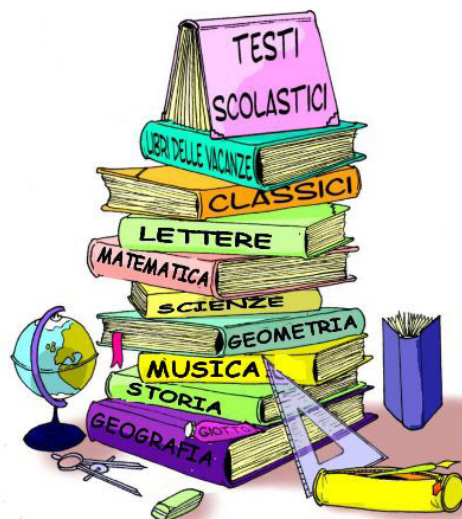
Noi mamme all'inizio ci siamo lanciate con entusiasmo in questa nuova didattica, però, soprattutto in quelle famiglie dove i genitori sono fuori tutto il giorno per lavoro, risulta assai difficile seguire adeguatamente i figli, tanto più che ogni santo giorno gli insegnanti ci girano lezioni e compiti come se stessero facendo lezione frontale, dimenticando che tanti di noi hanno tempi ristrettissimi per seguire i figli.

In questi mesi di lezioni a casa, oltre che mamme, ci siamo dovute anche trasformare nelle "maestre" dei nostri figli ed abbiamo

imparato a condividere con gli insegnanti le loro soddisfazioni e le loro delusioni: soddisfazioni quando i figli/alunni ci ascoltano ed eseguono correttamente quanto spieghiamo; delusioni quando, nonostante ce la mettiamo tutta, non riusciamo a farci capire; e poi anche arrabbiate perché tante volte perdiamo la pazienza e.....Allora ci rendiamo conto però di quanto il mestiere dell'insegnante sia impegnativo e richieda tanta tanta pazienza!

Ormai però manca poco alle ferie estive e ci auguriamo vivamente che questa situazione cambi e che con il prossimo anno scolastico si torni quanto più possibile alla normalità. Infine una battuta: dobbiamo proprio ammetterlo: **la scuola manca più a noi genitori che ai nostri figli!!!**

Nadia
e Sabrina



LA VOCE DEI GIOVANI

PENSIERI POST QUARANTENA

In questo numero abbiamo pensato di dare spazio alla voce dei giovani, chiedendo loro come abbiano vissuto questo momento così particolare. Giovani di età diverse, con vissuti diversi, che lavorano o che studiano. C'è chi ha affrontato un momento importante durante tutto questo, come la laurea e la maturità. Traguardi raggiunti, vero, ma sicuramente non come tutti se lo sarebbero aspettato. Emozioni diverse e soprattutto una giornata che doveva essere completamente diversa. Sicuramente non è stato facile per nessuno vedere la propria vita annullata in un attimo, non solo la libertà che è venuta meno, ma la maggior parte degli impegni annullati, gli appuntamenti rimandati anche dopo il lockdown, insomma un'estate surreale per tutti. I nostri ragazzi ora in vacanza si vedono ancora un po' bloccati nel lockdown, non si possono vivere i soliti spazi (come l'oratorio), non possono realizzare progetti che magari avevano programmato da tempo e soprattutto si trovano in bilico tra un forse e un faremo l'anno prossimo. Sento tanti adulti che fanno fatica ad abituarsi a questa estate strana, figuriamoci i giovani. Chi stava iniziando a pensare al futuro, come alla scuola nuova, a un'università dopo la maturità, a un lavoro dopo la laurea, si trova in una situazione in cui tutto è bloccato: gli open day sono stati fatti online (per esempio quelli dell'università), esami, lezioni, chiacchierate con gli amici per un pò sono state fatte solo tramite uno schermo. Sicuramente questa esperienza ha insegnato a noi generazione 2.0 che la tecnologia serve, ma serve anche altro, quello che di solito diamo per scontato, i piccoli gesti quotidiani che sono venuti meno durante la quarantena, ma anche gli abbracci e le risate in compagnia. Dopo la quarantena tutto aveva un sapore diverso e nuovo, sicuramente tutto ciò ha lasciato un segno indelebile e ci ha fatto crescere. Siamo ripartiti con una consapevolezza diversa di ciò che ci circonda e di ciò che è veramente importante.

TRA UNIVERSITA' E LAVORO

Vorrei iniziare la mia riflessione partendo da una figura materiale ma allo stesso tempo simbolica: le nostre quattro mura. Esse, probabilmente, per una volta, invece di sembrarci calde ed accoglienti sono forse diventate strette ed anguste, dalle quali non potevamo uscire, nel rispetto delle norme, ma più di tutto nel rispetto verso gli altri.

Per quanto riguarda me quelle quattro mura mi hanno sì aiutata a comprendere cose che prima davo per scontato come il lavoro, i rapporti in famiglia, il riscoprire la bellezza dello stare con i propri affetti, ma hanno anche contribuito a farmi sentire inutile, sì perché io sono sempre stata abituata ad affrontare le situazioni di petto, guardandole in faccia, ma in quei mesi non ho potuto fare altro che ascoltare chi capiva più di me rispetto alla situazione che stavamo vivendo e non fare nulla. Nel mio "non fare nulla" sono inizialmente sprofondata: non potevo fare la cosa che più, a mio avviso, mi riesce meglio (forse l'unica), cioè aiutare gli altri. In quei mesi sono rimasta sola con i miei pensieri, forse per la prima volta sul serio. Quante volte siamo immersi nelle mille cose che abbiamo da fare ogni giorno e le ripetiamo abitualmente, come fossimo delle macchine, soprattutto noi bergamaschi mi vien da dire. Ecco questo ho capito in quei mesi di quarantena: spesso è più il "non fare" piuttosto che il "fare" che ci rende persone migliori, che ci rende capaci davvero di cogliere i nostri sentimenti e pensieri più intimi, che ci permette, perché no, di sviluppare in modo diverso la nostra fede, di vederla con occhi diversi, magari più consapevoli. E' da questo "non fare" che a mio avviso sarebbe dovuto ripartire il mondo, solo dopo che ognuno si fosse posto una riflessione, seria e profonda sul tipo di mondo e di persone che stiamo (o già siamo?) diventando. Mi viene da pensare a tutte le bellissime immagini della natura che rinasceva, lontano dalla mano, troppo spesso cattiva ed egoista, dell'uomo; penso poi a tutte quelle persone che in quei giorni scrivevano sui social che proprio la natura si stava lentamente riprendendo ciò che era suo da sempre; e ancora, i buoni propositi che probabilmente ognuno di noi si è fatto, per far sì che le cose, una volta finito tutto, andassero ancora in quella direzione che sembrava poterci rendere persone migliori. Però poi ho anche visto una veloce corsa alla

“normalità” prima dei mesi di pandemia, come se nulla fosse successo, come se non ci fossimo resi conto che molti nostri compaesani hanno perso amici, familiari e conoscenti per colpa di questo virus. E allora io mi chiedo: a che cosa è servita tanta sofferenza se alla fine siamo tornati al punto di partenza?

Ovviamente ognuno, me compresa, aveva voglia di tornare alla “normalità” ma forse avremmo dovuto farlo con più consapevolezza rispetto non solo ai rischi legati alla (ancora in corso) pandemia, ma anche legati al tipo di persona che siamo o che vorremmo essere. Io ancora non l’ho ben capito ma sicuramente lo stare “nel far nulla” della pandemia ha contribuito ad essere per me un buon punto di partenza.

Raffaella Pezzotti

L'ADOLESCENZA E IL COVID

Voglio iniziare la mia riflessione dando uno sguardo generale ai mesi di quest'anno che abbiamo vissuto fino ad ora.

A capodanno abbiamo brindato, come di consuetudine, ad un anno migliore di quello precedente, personalmente non vedevo l’ora di fare e programmare le tanto attese vacanze estive che arrivavano dopo un lungo periodo di studio ed impegno a scuola. Già dai primi giorni questo 2020 aveva messo la nostra zona in ginocchio con la meningite, alcune persone, fra cui nostri compaesani, avevano subito delle perdite in famiglia e avremmo voluto mandare avanti, come si fa con i film nei momenti noiosi, questo anno. Il periodo di calma dopo la tempesta è durato davvero poco, neanche un mese, il 31 gennaio 2020 il presidente del Consiglio Giuseppe Conte dichiara i primi due casi di Corona Virus in Italia. In seguito, il 23 febbraio, ha proclamato “zone rosse” 11 comuni tra Lombardia e Veneto, fra cui il tristemente famoso Codogno. Il 4 marzo le attività scolastiche vengono sospese e tre giorni dopo la Lombardia viene dichiarata totalmente “zona rossa”, i casi erano in forte crescita soprattutto nella nostra provincia: la più colpita di tutta Italia.

Il 9 marzo ha inizio il lockdown dell’intero Paese, ecco questo è il giorno in cui la vita di tutti è stata per sempre segnata. Nessuno di noi avrebbe mai e ribadisco mai pensato che si sarebbe arrivati a vivere una situazione che ricorda le scene di un film sull’apocalisse: code ai supermercati, scaffali vuoti, strade vuote, nessun rumore, solo ed esclusivamente l’assordante silenzio.

Se dovessi elencare tutte le cose negative che questo virus ha comportato, sicuramente non farei troppa fatica: la morte dei nostri cari e la disgregazione dei legami sociali sono quelli che mi balzano all’occhio subito perchè sono quelli che hanno colpito tutti indistintamente. Oggi cercherò di trovare gli aspetti e gli insegnamenti “positivi” che questa pandemia ha portato con sé dal primo momento che l’abbiamo vissuta sulla nostra pelle. Il primo che mi viene in mente è il godersi davvero e appieno anche le piccole cose, un esempio banalissimo può essere la noiosissima routine quotidiana di noi studenti: colazione, pullman, lezioni infinite, casa, studio, svago, cena e andare a letto così sei giorni su sette per tutto il periodo scolastico; ve lo giuro che dopo la prima settimana di quarantena non vedevo l’ora di svegliarmi alle 6:20 ed andare a scuola, un paradosso insomma.

È proprio vero che una cosa o un’azione, ma anche una persona inizia a mancarti quando non c’è più, quindi direi che almeno per me vivere quest’esperienza ha insegnato a godermi davvero tutte quelle piccole cose che prima davo per scontate e che ero talmente abituata a fare che nemmeno mi accorgevo di compierle.

Un altro aspetto che si può cogliere può essere la scoperta (o riscoperta) di attività come: cucinare torte, leggere, fare maratone di film/serie TV, cucire, disegnare, scrivere... quanti di noi non avendo nulla da fare ha provato qualcosa che da tempo non faceva o che avrebbe da sempre voluto provare o imparare? Ecco, la quarantena è stata l’occasione per scoprire o rispolverare le più svariate passioni, perciò a parer mio può sicuramente essere fra la lista degli aspetti positivi. Proseguendo con il nostro discorso mi viene da pensare a tutte le famiglie che a causa degli impegni lavorativi, solitamente, vivono una vita frenetica, con poco tempo da dedicare ai propri

figli perché costretti ad andare in trasferta o semplicemente impegnati a lavorare fino sera inoltrata. Ecco sicuramente per loro questa quarantena è stata sì difficile (sia per motivi economici che, come per tutti, psicologici), ma sicuramente con qualche nota di positività: il poter stare tutti insieme sul divano, giocare con i figli, aiutarli nei compiti ecc.

Immagino che per tanti di noi è stato un riscoprire il valore della famiglia o meglio rafforzare il sentimento verso coloro con cui abbiamo condiviso questo pezzo di storia dell'umanità. Il 2020 sicuramente è stato un anno da dimenticare e da archiviare assolutamente, ma una cosa è certa: verrà citato in ogni libro di storia di tutto il mondo, è stato un dramma che (speriamo) non riviveremo più, un evento storico di cui porteremo testimonianza ai nostri nipoti come fanno i bisnonni di oggi che raccontano di come si viveva a Tavernola durante la guerra.

Ora stiamo vivendo il periodo post-quarantena, così atteso da tutti noi, mi ricordo perfettamente il 4 maggio, è stato come vedere una luce (molto, ma molto debole) dopo il tunnel. Mentre sto scrivendo questa conclusione mi è venuta in mente una frase di Dante che, secondo me, si adatta perfettamente alla situazione: *"e quindi uscimmo a rivedere le stelle"*. Proprio come lui anche noi finalmente quel giorno siamo potuti uscire, seppur con determinate precauzioni, da quell'inferno e rivedere tutto ciò che si trovava al di fuori delle nostre quattro mura che per due infiniti mesi sono state la nostra "prigione".

Auguro a tutti un'estate e che il resto dell'anno sia migliore, incrociamo le dita.

Margherita Colosio

LA MATURITA'

La maturità 2020 descritta in una parola? "Diversa". Ha saputo donare a noi studenti la capacità di adattarsi a situazioni che mai avremmo pensato, ad un esame del tutto nuovo ed a un ultimo anno diverso da come lo avevamo immaginato. Anche noi avremmo voluto provare le sensazioni dell'ultimo giorno di scuola di tutta la vita, la felicità malinconica dell'ultimo suono della campanella, e poterlo festeggiare abbracciando il nostro compagno di banco. Nonostante questo è stata un'esperienza che credo ci abbia fatto crescere e aprire gli occhi sul mondo che d'ora in avanti ci attende. Senza dubbio è stato difficile, è stato difficile adattarsi e cercare di fare del nostro meglio nonostante la situazione. Questo esame ci ha resi consapevoli delle nostre capacità, e dimostrato che malgrado gli ostacoli "ce la possiamo fare".

Francesca Balducchi

ESSERE INSEGNANTE DURANTE IL LOCKDOWN

In queste poche righe vorrei riportare alcune riflessioni che ho avuto modo di fare sulla scuola in questo periodo di didattica a distanza. Insegnando matematica nelle scuole superiori, dove i ragazzi hanno già generalmente un buon livello di autonomia, non ho incontrato grandi problemi con il mero insegnamento della disciplina, organizzandomi con video lezioni e lavagna virtuale, ma la grande difficoltà è stata quella di passare, in praticamente due settimane a cavallo tra la fine di febbraio ed inizio marzo, da una scuola basata su confronto e interazione diretta ad una scuola "tramite monitor".

Questo periodo ha però permesso di capire l'importanza di molte cose, che nell'ambiente scolastico sono sempre state date per scontate. Prima di tutto metterei il ruolo fondamentale della relazione diretta, "di persona", tra docente e alunno: certo si può dare supporto ad un ragazzo anche via mail, ma quanto è più efficace una parola se detta con uno sguardo convinto a sostenerla? Penso anche solo a quanto mi sono mancati in questi mesi, passati a spiegare di fronte ad uno schermo di un computer, gli sguardi e le espressioni degli alunni in aula, che mi facevano capire in un solo istante l'interesse dei ragazzi, se stavano capendo oppure se era meglio

rallentare un attimo, se si stessero annoiando o se stessero già pensando all'intervallo anche se "mancano cinque minuti e io questo esercizio lo voglio finire, ma forse sarà meglio continuarlo dopo....". Per non parlare di quanto è mancata ai ragazzi la relazione quotidiana e la vicinanza con i compagni di classe! Il confrontarsi, il supportarsi vicendevolmente, lo scherzare insieme... Un'altra cosa che mi ha colpito particolarmente è come la scuola per i ragazzi, se vissuta serenamente, sia come uno scoglio sicuro a cui aggrapparsi nei momenti difficili, una fonte di "sana quotidianità" in un periodo burrascoso e non tanto per l'aspetto didattico – che comunque tiene impegnati e può "distrarre" da situazioni negative - quanto proprio per l'aspetto relazionale, che è il cuore della scuola: abbiamo avuto alunni che hanno perso dei loro cari, alunni che hanno avuto parenti malati per molto tempo, alunni che sono stati malati in prima persona e che nonostante ciò hanno cercato di partecipare alle video lezioni quando possibile o comunque di mantenere sempre attivi i contatti perché trovavano supporto in compagni e docenti nel sentirsi parte di un gruppo, scorgendo un poco della normalità che era stata loro strappata e a cui speriamo presto, seppure con regole o in forme diverse, di poter ritornare.

Mariella Foresti

LA LAUREA

Inizi a pensare al giorno della laurea nello stesso istante nel quale ti iscrivi come matricola all'università. Il percorso non è facile, ma con impegno e determinazione riesci a raggiungere la cima: la proclamazione della tesi di fronte alle persone che ti hanno sostenuto, il presidente di commissione che ti proclama ufficialmente dottore, la corona di alloro e i festeggiamenti per concludere questo meritato traguardo. Negli anni ho sempre immaginato così il giorno della laurea, invece, a causa dell'emergenza che ha smosso la vita di tutti, anche questa giornata è stata diversa. Nessun viaggio verso l'università facendo attenzione a non sguaiare il vestito elegante, nessuna caotica trasferta in Città Alta con l'intera famiglia, nessuna proclamazione. Solo una schermata dove una docente, senza dare un minimo di solennità, ha elencato i nomi degli studenti e ha spento il video. L'idea di avere questo come ricordo della laurea mi ha un po' rattristato. Fortunatamente qualcosa ha fatto la differenza: le persone che mi sono vicine; che si sono impegnate per darmi, anche se tra le mura di casa, tutto quello che avrei avuto se non mi fossi laureata in questo periodo di limitazioni. Ho avuto la mia bellissima corona di alloro, mazzi di splendidi fiori dalle mie amiche, lo striscione con le congratulazioni degli zii e cugini, la torta fatta dal mio nipotino con tanto di scritta "LAUREA ZIETTA"; inevitabilmente la tristezza ha lasciato il posto alla soddisfazione e all'orgoglio di aver concluso il mio percorso. Per questo voglio ringraziare le persone che mi sono vicine: per aver dato nuovamente valore a quel giorno, rendendolo un giorno importante.

Lisa Martinelli

LISA MARTINELLI: mercoledì 29 Aprile ha conseguito la **Laurea in Lettere** all'Università di Bergamo. Tantissimi complimenti da tutta la redazione del "Naet"!!!



In questo anno i nostri bambini e ragazzi sono stati privati della “libertà di esprimersi”, ma sono da ammirare per la maturità con cui hanno affrontato questo momento difficile.

Il Comune di Tavernola Bergamasca, in collaborazione con la biblioteca, vuole proporre a tutti i bambini e ragazzi, da 0 a 14 anni, l’iniziativa

TAVERNOLA IN PARTICOLARE

Esplora gli angoli nascosti e preziosi del nostro paese e scegline uno che ti piace, metti un piccolo cartellino con scritto:

#ESPLORANDOTAVERNOLA

Inviaci fino ad un massimo di 3 fotografie, entro il 10 agosto 2020, all’indirizzo: biblioteca@comune.tavernola-bergamasca.bg.it specificando nome, cognome, età dell’autore e luogo dello scatto.

Tutte le foto ricevute saranno esposte il 30 agosto per le vie del paese; di queste, 12 verranno scelte da una giuria per il calendario comunale 2021.



Le foto dovranno essere scattate in luoghi pubblici, non dovranno essere panoramiche né contenere volti.

La Dottoressa Formenti Gabriella, da tanti anni medico di base a Tavernola, colpita agli inizi di marzo da Coronavirus, dopo un lungo, drammatico e doloroso periodo di ricovero ospedaliero è tornata, quasi miracolata, alla sua casa a Tavernola, accolta, al rientro, con grande gioia da tanti tavernolesi che hanno voluto manifestarle il loro affetto e la loro vicinanza per il drammatico periodo passato. Ripercorriamo con lei i difficili momenti vissuti.

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA FORMENTI GABRIELLA SOPRAVVISSUTA AL CORONAVIRUS

(a cura di Rosario Foresti)

1) Dottoressa Formenti, quando è iniziato il suo, possiamo chiamarlo certamente così, calvario?

La mia malattia è cominciata ai primi di Marzo, ma il vero calvario è iniziato sabato 14 Marzo, quando mi sono ricoverata in ospedale a Chiari.

2) Quali sono stati i primi sintomi della malattia?

Inizialmente sembrava una banale influenza accompagnata però da profonda stanchezza, poi, improvvisamente la situazione si è aggravata.

3) Quando ha dovuto lasciare il suo lavoro all'ambulatorio?

Ho lasciato il lavoro ai primi di Marzo, dopo l'impegnativa campagna vaccinale per la meningite.

4) Come ha combattuto la malattia nella fase iniziale?

Con antibiotici e antifebbrili, come previsto dai protocolli regionali.

5) Poi è dovuta andare in ospedale...ci descriva quella giornata...

Mio marito sabato 14 mattino mi ha fatto misurare la saturazione dell'ossigeno, che è risultata molto bassa rispetto ai giorni precedenti; ciò ci ha indotto ad andare autonomamente e molto rapidamente in ospedale senza aspettare l'intervento dei vari servizi regionali che, precedentemente più volte interpellati, avevano sempre minimizzato e cercato di farci rinviare un accesso in ospedale. Questa scelta è stata la mia salvezza!

6) Come sono stati i primi giorni in ospedale?

Molto drammatici: in Pronto Soccorso mi hanno fatto una Rx torace che ho visto e mi sono resa conto immediatamente dell'estrema gravità della situazione.

Il primario, dr. Zanolini, che ringrazio per la sua professionalità ed umanità, mi ha immediatamente ricoverata nel suo reparto iniziando la terapia adeguata. Dopo un iniziale e brevissimo periodo in Medicina, hanno però ritenuto necessario trasferirmi in Rianimazione dove sono rimasta circa dodici giorni di cui non ricordo i primi tre perché ero stata sedata, mentre poi mi hanno svegliata e sono rimasta cosciente per tutto il resto del periodo. Accanto a me erano ricoverate altre persone in condizioni gravi e drammatiche come le mie e io da medico e per di più specialista in Anestesia e Rianimazione, mi rendevo conto di tutto quello che stava succedendo e spesso ho temuto che anch'io non ce l'avrei fatta.

7) Quando si è resa conto che la situazione stava precipitando?

La mattina del 14 Marzo quando a casa ho visto il valore della saturazione di ossigeno.

8) In ospedale era in camera singola o con altri degenti?

Ero in camera singola, tranne evidentemente quando ero in rianimazione.

9) Immagino che ci sia stato un gran via vai in ospedale in quelle giornate...

In Pronto Soccorso era un continuo arrivare di malati, non ho mai visto un PS così intasato; i miei colleghi e gli infermieri, molto faticosamente ed in costante affanno, facevano di tutto e di più per seguire tutta questa enorme massa di persone che non stavano per niente bene e spesso



erano come me in condizioni critiche.

10) Sa che qui in paese un giorno era corsa voce della sua morte?

Sì, mi è stato riferito. Effettivamente ci sono andata molto vicina e solo l'intervento tempestivo dei colleghi rianimatori e del Padre Eterno mi hanno consentito di sopravvivere.

11) Cosa ricorda di quei giorni drammatici? Quali erano i suoi pensieri?

Ricordo tutto come un incubo; terribili pensieri mi si affastellavano uno dietro l'altro, ma soprattutto mi dispiaceva di non aver potuto salutare mio marito e mio figlio.

12) Mai sentiti nel periodo di degenza marito e figlio?

Mentre ero in rianimazione il personale infermieristico e medico mi riferiva i saluti di mio marito e di mio figlio che telefonavano quotidianamente per avere informazioni sul decorso della mia malattia.

Una volta uscita dalla Rianimazione ho potuto sentire i miei cari tutti i giorni e, grazie anche al dr. Zanolini, qualche volta ho potuto vedere in video-chiamata mio marito. In particolare mi ha dato una gioia profonda la video-chiamata che abbiamo potuto fare il giorno della ricorrenza del nostro anniversario di matrimonio.

13) Nella sfortuna ha avuto la fortuna di trovare un medico nostro compaesano...

Come già più volte ripetuto, al Dr. Zanolini sono estremamente riconoscente sia per la sua estrema professionalità che per la sua profonda umanità, elargita a tutti i suoi pazienti e non solo a me.

14) Quando sono iniziati i primi segnali di ripresa?

I primi segnali di ripresa si sono palesati durante il periodo post Rianimazione, anche se ho avuto parecchi gravi problemi che però sono stati risolti. I primi di Aprile, quando la situazione ha cominciato a stabilizzarsi, è stato disposto il mio trasferimento presso gli Istituti Clinici Maugeri di Lumezzane per la riabilitazione. Qui sono rimasta fino alla mia dimissione avvenuta il 10 Maggio.

15) Quando le hanno comunicato che poteva lasciare l'ospedale? Qual è stata la sua reazione?

La decisione di dimettermi è stata presa il giovedì 7 Maggio quando le mie condizioni finalmente lo hanno permesso. La mia reazione è stata di evidente ed estrema felicità, quasi non ci credevo, non vedevo più la fine di questo incubo: dopo quasi due mesi di patimenti fisici e psicologici finalmente potevo rientrare a casa e riabbracciare i miei cari.

16) I giorni dell'attesa del rientro saranno stati trepidanti....

Quei pochi giorni che andavano da giovedì a domenica mi sono sembrati interminabili, fremevo dalla voglia di uscire dall'ospedale tanto che il sabato mattina avevo già fatto tutti i bagagli.

Domenica 10 Maggio, festa della Mamma, alle otto del mattino ero già pronta anche se la dimissione era prevista per le 11: una infermiera mi chiese cosa facevo già pronta a quell'ora che tanto mio marito sarebbe arrivato più tardi, ma si sbagliava perché anche lui era in portineria ad aspettarmi con larghissimo anticipo.

17) ...e poi la grande gioia del ritorno a casa...

La mia gioia è iniziata quando da dietro la porta a vetri che separa il corridoio dell'ospedale dall'atrio ho potuto vedere mio marito che mi aspettava visibilmente commosso, emozionato e impaziente di potermi riabbracciare. Salire sull'auto e poter abbandonare l'ospedale per intraprendere il viaggio di ritorno verso casa è stato un altro momento di liberazione e di commozione.

Quando poi sono arrivata sotto casa e ho visto una piccola folla di compaesani che mi stava aspettando, battendomi le mani, salutandomi e festeggiandomi e ho sentito suonare a festa le campane, mi sono commossa perché non mi aspettavo una simile pubblica manifestazione di affetto di cui ringrazio tutti di cuore. Mio marito era al corrente di quanto era stato organizzato ma, per non togliermi l'effetto sorpresa, non mi aveva detto nulla.

18) Per concludere, ci dica un pensiero finale su tutto quanto le è successo...

È stata un'esperienza terribile, un vero incubo anche se, come tutti questi tipi di esperienze, ha contribuito a dare la giusta importanza ai valori della vita, mettendo bene in chiaro quelli che sono veri e profondi da quelli che sono effimeri e senza significato.

La vita va vissuta attimo per attimo, godendo di tutto ciò che è bello e che il Padre Eterno ci consente di vivere. A me è stata data un'ulteriore opportunità: mi sento una miracolata date le circostanze drammatiche e quasi senza speranza in cui mi sono trovata.

Spero di fare questo ulteriore cammino che mi è stato concesso dal Padre Eterno senza allontanarmi dall'invisibile strada che mi è stata tracciata e concessa. Penso anche a quelle persone che non ce l'hanno fatta e a tutti i loro famigliari che hanno vissuto attimo per attimo il dramma del loro congiunto e che ora vivono nel dolore e nel ricordo dei loro cari scomparsi. A loro va il mio pensiero con profondo affetto e solidarietà.

Ringrazio tutti quanti hanno pregato per me: credo che le loro preghiere mi abbiano molto aiutata; ringrazio anche tutti coloro che sono stati vicini con tanto affetto a me e alla mia famiglia in questo periodo per noi molto duro, drammatico e difficile.

Anche noi con lei, Dottoressa Gabriella, gioiamo e ringraziamo il Signore per averla aiutata ed assistita nei terribili momenti che ci ha appena descritti e anche noi come lei ci stringiamo attorno a tutte quelle persone di Tavernola che si sono viste portar via un loro familiare, un loro congiunto, e che non hanno più avuto la possibilità di rivedere nemmeno per un'ultima carezza. I veri valori della vita si comprendono sempre nei momenti drammatici e ci auguriamo dunque che questa esperienza del Coronavirus ci faccia riflettere su tanti nostri comportamenti finalizzati solo ad un puro rendiconto personale.



FOTO STORICA

ANNO 1959: MATRIMONIO MASCHERONA ANNA MARIA/COLOSIO LUIGI (dè Berto)

In corteo a piedi scendendo dalla mulattiera verso la chiesa parrocchiale: in primo piano la sposa a braccetto del papà Benedetto (+) (faceva il calzolaio a Cambianica), dietro seminascosto c'è lo sposo, a seguire Bettoni Carlo (dè Andel), Colosio Ernesto, Foresti Foresto (Furisti), Zoppi Carola (+) a braccetto del marito Foresti Luigi (+) (Maiadina), Colosio Battista (+) (Batisti dè Berto) con la moglie Emilia (+), coppia in cima a braccetto: Mascherona Daria (+) e Martinelli Bruno (+) (sartur).

NOTE DALLA BANDA

a cura di Maria Foresti

Le radici della musica bergamasca sono le Bande (Conversazione con Trovesi)

In questi mesi il pensiero del Maestro Vinicio, del Presidente Filippo e dei musicanti è andato spesso a Gianluigi Trovesi, l'orgoglio bergamasco del jazz internazionale, che ha suonato volentieri in tempi passati e recenti con il nostro Corpo Musicale, al quale ha dedicato anche una lunga scena del suo film "Il cortile della musica". Il Maestro Trovesi infatti è di Nembro, uno

dei paesi più martoriati dalla pandemia causata dal Covid 19. Il 25 aprile abbiamo assistito al concerto trasmesso da Bergamo TV e nel quale il grande clarinettista e sassofonista si è esibito con Gianni Bergamelli al pianoforte e Stefano Montanari al violino. Davanti a loro, nell'auditorium del paese natale, solo alcune Autorità e – una per ogni posto a sedere – 185 gerbere, fiori scelti per rappresentare le vittime del virus. L'allestimento sobrio e commovente ha fornito la scenografia più adatta per il concerto, studiato con cura fin nei minimi particolari. Ne ho parlato durante una conversazione – intervista con il Maestro Trovesi, ed infatti la prima domanda riguardava quei 185 fiori tra i quali c'erano senz'altro persone a lui care, parenti o amici che fossero. Dopo aver menzionato la vera e propria strage di Nembro, Trovesi ha specificato che il suo paese ha perso figure importanti, come il Bibliotecario, il Direttore della Casa di Riposo – che era anche suo cugino –, il Capo degli Artiglieri ed anche il suo amico e collaboratore Sandrino Barcella, che dal 1980 era il suo più importante supporto tecnologico. Ci siamo poi soffermati sui brani eseguiti, piuttosto diversi uno dall'altro ma con un nesso logico che li collega alla tragedia in atto. Il concerto inizia con Aria di Bach, scelta perché è una musica che rende sacro qualsiasi contesto e si conclude con Signore delle Cime, un brano d'obbligo per un paese di montagna, che oltre all'ANA ed al CAI, conta tra le associazioni alpinistiche anche Gli Amici di Carlo Nembrini, gli Amici della Montagna, il Gruppo Alpinistico Nembrese e che ha un parco dedicato agli alpini. L'impronta speciale data all'ultimo brano è stata quella che i musicisti lo hanno eseguito come se a suonarlo fossero stati i tanti alpini ed alpinisti nembresi che "sono andati avanti". Significativa e suggestiva anche la scelta degli altri brani, tra cui Moon River, che Trovesi interpreta come la canzone dell'amore, Somewhere over the rainbow, per il doveroso riferimento all'arcobaleno e l'Hallelujah di Cohen, canzone che induce alla preghiera.

Il Maestro ha condiviso con me la valutazione dello stato d'animo più straziante: quello di non poter partecipare al funerale, cerimonia triste ma che costituisce una sorta di catarsi in chi resta a compiangere i defunti. A questo punto abbiamo ricordato insieme il nostro Gianni Foresti, decano della Banda e storico bassotuba. Ho poi chiesto la sua opinione su come si evolverà la situa-



Gianluigi Trovesi tra i bassituba, Gian Pietro Foresti a sinistra ed il compianto Gianni Foresti a destra.



La Banda al completo all'ultimo concerto natalizio.

zione per gli strumenti a fiato e qualche consiglio su come invogliare i più giovani e soprattutto gli allievi a non desistere. Le sue testuali parole sono state: "La situazione è molto difficile, però si possono fare le prove singole o per piccole sezioni da assemblare in seguito e non smettere di suonare e di esercitarsi, perché la cosa più importante è mantenere viva la passione, alla luce del concetto che le radici della musica bergamasca sono le Bande; alla fine di tutto, anche voi della Banda di Tavernola dovrete suonare un grande Te Deum ". In merito agli allievi, Trovesi ha ribadito quanto sia importante mantenere costante e continuo il contatto tra allievi ed insegnanti e curare le esercitazioni giornaliere ed il suono con le scale, gli arpeggi e le note lunghe. Alla fine ho comunicato al Maestro quanto il nostro Corpo Musicale ed i tavernolesi abbiano nel cuore lui e la sua musica e gli ho chiesto nel salutarci quale sarà il brano scelto per il suo ritorno a Tavernola, da lui previsto ottimisticamente per il 26 dicembre. L'ha lasciato scegliere a me, che ho indicato il brano Lucignolo, scelta che ha trovato la piena approvazione del Maestro.

La parola a loro **Pensieri sparsi dei nostri bandisti**

Le note dalla Banda in questo difficile e triste periodo non possono che essere dolenti; la morte di Gianni Foresti è stata un colpo durissimo ed anche la salute di alcuni musicanti continua a destare preoccupazione. Dopo la processione per la Madonna di Lourdes l'11 febbraio e la prova del martedì seguente, le vie di Tavernola sono rimaste deserte e silenziose, le sedie della scuola di musica vuote, i servizi in paese ed in altri Comuni annullati e di recente è andato perso anche l'ormai tradizionale concerto di maggio a Predore. Ho chiesto ai musicanti di scrivere un pensiero, una considerazione, una riflessione su questa drammatica situazione, in relazione ovviamente alla vita della Banda ed ecco cosa ne è emerso e che rappresenta un po' le sensazioni di tutti i componenti del Corpo Musicale.

Arturo, sax baritono

2020, anno triste a tutti i livelli: a livello mondiale, per l'Italia, per la nostra regione e la nostra provincia, per molte famiglie di nostri compaesani e, purtroppo, anche per noi della Banda. Siamo stati travolti da un evento la cui definizione, fino ad ora, era relegata alle tante parole del vocabolario senza sapere di cosa esattamente si trattasse. Quando alla fine dell'ultima prova sorridendo ci si salutava, mai avremmo immaginato di attraversare un momento così difficile. E' da molto che non ci ritroviamo per le nostre prove settimanali, ma il pensiero che quando ciò avverrà, tra noi mancherà una figura storica del gruppo come Gianni, mi rattrista: le battute, le risate, e perché no, anche qualche scherzo o presa in giro di rito, facevano gruppo, unione. Ora tutti insieme siamo chiamati a comportamenti responsabili per poter uscire da questa situazione. Anche noi, sebbene non sappiamo quando, potremo riprendere da dove abbiamo lasciato, con un sorriso velato alle prove e riprendere a far musica. Sarà un sogno, sarà la vita che ricomincia, continua, scorre, Ecco, a tal proposito vorrei fare mio un pensiero del maestro Ezio Bosso, anche lui scomparso recentemente: "La musica è come la vita, la si può fare in un solo modo: insieme".

Luca, triangolo e percussioni varie

Rinunciare ai miei amici, alle prove e ai servizi della Banda è stato per me difficile anche se il sei maggio, grazie anche a tutti loro, ho festeggiato un quarantesimo compleanno indimenticabile. Spero di vederli prestissimo ma, al rientro, mi mancherà il mio amico che mi chiamava "Luchino".

Fabio, tromba

Che dire, anno bisesto anno funesto, il proverbio c'ha azzeccato, iniziato male con la meningite che si è portata via Marzia e proseguito peggio lasciandoci (come Banda), senza Gianni; e pensare che ero e sono felicissimo, l'impegno di fare lezione ai bambini mi ha dato ancora più voglia e stimoli per continuare a studiare, anche per non farmi trovare impreparato per questa bellissima esperienza (ai ragazzi grazie per la pazienza). Tutto poi si ferma, è uno stop drammatico, pesante, e per numerose famiglie devastante; il non trovarsi per le prove o ai servizi, rende questo stop forzato ancora più pesante, abbiamo vissuto in un mondo paradossale per due mesi, incrociamo le dita e speriamo che tutto riprenda come prima, anche se per la Banda i protocolli sono piut-

tosto rigidi. In una riunione in videochiamata, il presidente dell'Orchestra Verdi diceva che per i fiati dovrebbero esserci almeno dieci metri quadrati di distanziamento. Mi sento però di dire che per il Concerto di Natale, e forse anche di San Michele, la Banda sarà presente e in forma.

Ettore, clarinetto

La settimana scorsa il nostro Presidente ha voluto sostituire le vecchie sedie. Mogli e mamme ringraziano, perché non dovranno più ricucire pantaloni o gonne strappati. L'auspicio è quello di fare musica appena possibile. Aggiungo che quando sono sceso con Filippo dalla scala in ferro ed ho aperto la porta di servizio della scuola di musica, ho trovato la sedia -occupata da Gianni per una vita- lì al suo posto come da lui lasciata nell'ultimo martedì di febbraio. Credetemi, è stato un pugno nello stomaco. Mancherà a tutti.

Angela, flauto e ottavino

BANDA: complesso di strumenti a fiato e a percussione, che possono essere suonati anche in marcia. Questa la definizione da vocabolario, ma chi ne fa parte sa che la Banda è molto di più. La Banda è saper suonare: a volte leggendo la parte, a volte andando "a oregia". La Banda è anche saper ascoltare l'altro: emergere quando il tema è tuo e fare da sostegno quando il tema è suo. La Banda è: "Uffa, questo passaggio proprio non mi esce!" "Tranquilla, lo faccio io, se tu fai quello dopo!". La banda è, dopo quasi vent'anni, capirsi con il resto del gruppo attraverso gli sguardi, mentre le bocche sono impegnate a soffiare. La Banda è condividere la gioia per un successo musicale o per un evento lieto. La Banda è condividere il dolore di salutare un amico, tutti insieme, con le note più tristi che conosciamo, perché la Banda è anche sapere che quell'amico potrà sempre sentirci, poiché nulla si avvicina al cielo come la musica.

Oliviero, clarinetto

In realtà non ho voglia di scrivere niente. Scrivere significa destare una serie di sentimenti negativi. Abbiamo solo perso: parenti, amici e persone che erano così rappresentative per la nostra Comunità; ed ora? Non possiamo più incontrarle, scambiare due parole, attingere alla loro saggezza. Il nostro bel paesello... Però è necessario non abbandonarci alla malinconia, ma trovare la forza di rialzarci. La gente ci vedrà di nuovo arrivare da lontano, vedrà qualcosa, qualcosa che luccica e ci saranno anche quelli che ci hanno lasciato a scandire il tempo ... sempre al nostro fianco.

Euro, clarinetto

Anch'io non posso sottrarmi nell'esprimere il mio pensiero: io che sono "forestiero" ma che in questa comunità ho trovato generazioni di persone, che non hanno paura di mostrarsi, di impegnarsi e di sorreggersi. Conservo con gelosia momenti di gioia e di condivisione con il gruppo e se questa tragedia mi ha insegnato qualcosa è quello di non rimandare un saluto alla prossima volta.

Vinicio, Direttore

Stavo per consegnare il foglio in bianco, poi mi è tornata in mente una frase dettami da un signore incontrato nella mia prima uscita, dopo le restrizioni governative. "Mi raccomando: appena questa situazione lo consentirà, fate un concerto. C'è bisogno di gioia e di serenità dopo tanta tristezza". In tanti anni di Banda, questo è uno degli apprezzamenti più belli che ho ricevuto e che estendo a tutto il gruppo.

Daniela e Francesca, flauto e clarinetto

I giorni che stiamo vivendo sono dei giorni che ricorderemo sempre con tanta tristezza; la vita di ognuno di noi è cambiata da un momento all'altro. Se prima ci svegliavamo con la sveglia impostata sul telefono, ora ci svegliamo con le campane che avvisano che qualcuno ci ha lasciati. Uno di questi rintocchi era per il nostro veterano bandista Gianni, che ricorderemo sempre con la nostra musica. Non possiamo inoltre dimenticare il nostro caro zio, Maestro Piero, uno dei sostenitori più fedeli del nostro Corpo Musicale, che, con la sua passione per la fotografia, immortalava ogni attimo delle nostre varie manifestazioni... Ora non ci resta che pensarli uno fianco all'altro mentre applaudono a tutti i nostri concerti.

Bernardo, sax contralto

Abbiamo affidato a lui l'ultima riflessione, che le racchiude tutte con un acrostico:

Che
Inizio
Anno
Orribile

Gente
Indimenticabile
Andata
Nella
Immensità

Ed infine ecco la lettera di Filippo Colosio, Presidente del Corpo Musicale, rivolta ai suoi bandisti ed al Maestro, ma anche ai tavernolesi.

“Questi sono stati mesi di grande apprensione per tutti a causa della propagazione del virus Covid-19 ed anche il nostro Corpo Musicale “Religio et Patria” ne è stato duramente colpito. Il nostro carissimo Gianni, decano della Banda, è deceduto a causa di questa terribile pandemia, lasciando tutti noi nel più profondo dolore.

Dalla metà di febbraio le attività musicali sono state interrotte per effetto delle direttive del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che decideva la cessazione di tutte le attività che potessero contribuire alla diffusione del virus. Pertanto, sia la scuola di musica per gli allievi che le prove della banda, sono state interrotte in attesa che ci venga indicato il protocollo di sicurezza da parte del Ministero della Salute e dell'autorità sanitaria. Nonostante questo, i nostri insegnanti continuano a seguire gli allievi con lezioni individuali on-line, iniziativa molto apprezzata sia dai ragazzi che dalle loro famiglie.

Dobbiamo avere certezze circa la sanificazione della nostra sede, in relazione alle attività svolte. Dobbiamo capire come organizzare e strutturare l'afflusso in sede, la rilevazione della temperatura corporea e altro. Questa è una situazione mai verificatasi prima e che mai avremmo pensato di dover affrontare. Non dimentico che, in caso di contagio all'interno della nostra sede o durante una

nostra attività, la responsabilità civile e penale è del Presidente dell'associazione musicale.

Riguardo l'attività della scuola di musica ci auspichiamo di poterla riprendere con l'inizio dell'anno scolastico a settembre; ovviamente provvederemo a mettere in sicurezza gli allievi e gli insegnanti, secondo le indicazioni Regionali, anche perché gli spazi a disposizione lo possono permettere: le attività della banda (prove di musica e servizi esterni) penso si potranno iniziare verso la metà di ottobre, utilizzando degli spazi più ampi (se possibile la sala della comunità), in modo di avere la distanza consentita. Tutto questo ci permetterebbe di poter proporre almeno il concerto di Santo Stefano.

Vi assicuriamo che faremo il possibile per ripartire quanto prima, ma la parola d'ordine deve essere, sempre e comunque, massima prudenza. La salute prima di tutto.

Vi terremo aggiornati sui prossimi sviluppi”.



Sembrano tempi ormai lontani, ma l'augurio è che il Presidente ed il Maestro possano tagliare ancora tante torte per i compleanni della Banda.

IL PRESIDENTE
(Filippo Colosio)

Tavernola B.sca, 20 maggio 2020

IN MEMORIA DI DON ALDO/LUCIO

(a cura di Rosario Foresti)

Giovedì 14 maggio all'età di 92 anni ci ha lasciati il nostro carissimo don Aldo/Lucio: una singolare e particolare vicenda ministeriale la sua, che si può dire sia nata nel giugno '54 quando a Sotto il Monte incontra il Cardinal Roncalli, allora Patriarca di Venezia, che gli propone di entrare nel seminario della città lagunare per completare gli studi di teologia. A Venezia verrà ordinato Sacerdote il 17 giugno del 1956 proprio dal futuro Papa Giovanni XXIII. Nel 1976 fece la scelta di ritirarsi a vita eremitica in una cascina nel comune di Parzanica (località "Sert") dove rimase finché la salute glielo permise, per poi tornare a vivere nella casa paterna a Tavernola in inverno, e d'estate nell'eremo adiacente al Santuario della Madonna di Cortinica, sempre amorevolmente seguito dalla sorella Serafina "Rina" che ci prega di rivolgere da queste pagine un caloroso ringraziamento al dottor Dino Fusini per la premurosa e continua assistenza prestata negli ultimi mesi di vita a suo fratello e a Mons. Bruno Foresti per la vicinanza e l'affetto verso Don Aldo.

Il Naet lo ricorda pubblicando: a) l'omelia di Mons. Bruno Foresti in occasione delle esequie funebri celebrate martedì 19 maggio; b) il saluto di suo fratello Padre Leopoldo; c) la cronaca della sua ordinazione sacerdotale, scritta dall'allora Parroco don Piero Bonicelli sul Bollettino Parrocchiale n. 8 dell'agosto 1956.



OMELIA FUNEBRE PER DON ALDO

(di Mons. Bruno Foresti)

Pur nella tristezza dei tempi a don Aldo tocca la "fortuna" della prima celebrazione esequiale post-coronavirus, pur con restrizioni e norme severe, nella sua e nostra chiesa parrocchiale, nella quale nacque alla vita cristiana con il Battesimo.

La mia longevità (97 anni compiuti) e la mia contemporaneità nel suo cammino terreno mi consentono di ripercorrere la sua storia terrena, inquadrandola quale memoria civile e liturgica. Ovviamente nel contesto del rito di suffragio e con lo scopo di far emergere i doni di Dio a don Aldo e le sue risposte d'amore. E, ancora, con l'intenzione di interpretare i suoi frequenti cambiamenti pastorali alla luce dello Spirito Santo e nel chiaro quadro dell'obbedienza disciplinare.

Torniamo quindi agli anni '20 del secolo scorso, durante i quali si iscrivono le nostre nascite (1923 e 1927). Allora le vocazioni uscivano da famiglie numerose e, oso dire, molte fiorivano dal desiderio delle mamme di avere un figlio prete, e magari più d'uno, come fu nella famiglia Cristinelli. Non mancava neppure l'incoraggiamento dei sacerdoti in cura d'anime e ambiziosi di preparare i loro successori. I ragazzi venivano indirizzati al seminario diocesano oppure agli istituti religiosi, che applicavano rette più economiche.

Aldo, come sarà di Leopoldo, entrò tra i Sacramentini di Ponteranica. Tuttavia nell'età di una matura adolescenza, in cui emerge il sentimento personale più chiaro, egli avvertì la chiamata a svolgere il servizio sacro come prete diocesano. La comunità del seminario a Bergamo (io ero già sacerdote ed educatore) scoppiava di numeri: fortuna volle che il Parroco di Tavernola don Pierino Bonicelli fosse un conoscente e amico da molti anni del Patriarca di Venezia, Angelo Roncalli; egli lo accolse felicemente nel suo seminario dove frequentò gli studi teologici e venne ordinato sacerdote il 17 giugno 1956; così chiamato a esercitare l'apostolato prima come curato e poi come parroco nella diocesi veneta, dimostrando subito un particolare amore alla musica

liturgica. Ancora, quasi subito, in lui nacque la vocazione del "monaco", ancor meglio "eremita", dedicata all'annuncio della Parola di Dio.

Ottenne l'autorizzazione dai suoi superiori dell'arcidiocesi veneta (fu dunque obbediente) e rimase fino alla morte un loro sacerdote diocesano. Così arrivò con la sorella Rina, prezioso aiuto anche spirituale, a Parzanica, sistemandosi alla meglio in un ambiente povero e lì per anni esercitò un servizio di accoglienza per persone che ricorrevano a lui per consigli o per averlo come Maestro della Sacra Scrittura.

Ebbe tempo di dedicarsi anche ad alcune pubblicazioni, sempre con un sentimento di stima e gratitudine verso i suoi grandi Patroni Roncalli e Bonicelli. Poi l'età che avanzava e la salute che se ne andava lo costrinsero a rientrare nella sua famiglia e fu accolto affettuosamente dai suoi familiari: non molto tempo fa, facendogli visita, fui meravigliato dall'ampiezza dell'ambiente in cui si era sistemato: metà casa e metà chiesa, in alto, sopra i tetti del centro storico e di fronte al lago. Ebbe anche la gioia di poter risiedere per qualche estate presso il Santuario di Cortinica e così abbinare il culto dell'Eucarestia con quello a Maria.

Finché la salute lo sorresse si interessò anche della vita parrocchiale, poi incominciò il tempo dell'offerta sacrificale, fino alla sua conclusione: serena e quasi improvvisa, come testimonia la sorella che lo chiamava per l'ora di adorazione: don Aldo aveva iniziato la sua adorazione eterna. Il brano di Vangelo poc'anzi proclamato narra di Gesù che promette e invia lo Spirito Santo ai suoi discepoli. Vi vedo la sua presenza vivace nella fedeltà di don Aldo al suo ministero "fedele nella sostanza" e "versatile nelle forme".

Alla ripresa, dopo questo terribile terremoto sociale del coronavirus, auspico che si riprenda il culto dello Spirito Santo, che guidò la prima Chiesa ancor più degli Apostoli, affinché continui ad illuminare le nostre menti ed abbia a sostenerci in questi tempi difficili.

PADRE LEOPOLDO RICORDA SUO FRATELLO DON ALDO/LUCIO

Caro fratello Don Aldo,

non chiediamo a Dio perché ti ha chiamato a sé, ma lo ringraziamo del dono che ci ha fatto di te, il dono della tua bontà. Non a caso da ragazzo ti è stato assegnato il premio nazionale della bontà "Premio Livio Tempesta". Le tue scelte di vita e di fede sono sempre state appassionate, quasi in parallelo con la tua passione per la musica. Anzitutto la tua scelta pastorale, sostenuta in partenza dall'indimenticabile Prevosto Piero Bonicelli e a Venezia dal Patriarca Roncalli, poi la tua scelta di vita eremitica come prova radicale della tua fedeltà a Dio. Questa scelta, fatta in armonia con il tuo Patriarca e con il cordiale sostegno del Vescovo di Bergamo Mons. G. Amadei, l'hai portata avanti con coerenza, non hai voluto essere modello per nessuno, ma solo un umile esempio. Sapevi e volevi raccogliere il meglio delle eredità dei "romét" della nostra plaga, ma anche l'eredità dei vecchi del nostro paese, in particolare l'eredità dei "Caneva" Foresto e Tommaso Cristinelli. Una eredità e identità che ha perso troppi rappresentanti in questi giorni. Ti facciamo un augurio che tu dall'alto certo gradirai: che Tavernola conservi questo tuo esempio di fedeltà coerente e gioiosa a Dio, insieme alla tradizione migliore di tutti i nostri vecchi. Ciao fratello caro. Il tuo sorriso ci accompagni, la tua protezione ci sostenga, il Signore ti accolga nella pienezza della sua luce. Riposa in pace.

Con il fratello Padre Leopoldo e la sorella Ines.



P. Leopoldo

17 giugno 1956: ordinazione sacerdotale di don Lucio a Venezia.

(dal Bollettino Parrocchiale dell'agosto 1956)

Già dal 17 giugno il paese è in movimento per la Consacrazione Sacerdotale di Don Lucio Cristinelli. L'ordinazione avveniva a Venezia essendo là incardinato: consacrante era il Cardinal Giuseppe Roncalli che i Tavernolesi conoscono bene. Due corriere partirono verso le ore 3 di notte ed arrivarono alle ore 6: alle 7 alla Basilica della Salute avvenivano le Ordinazioni. I consacranti erano: una diecina da Diaconi a Sacerdoti; alcuni da Suddiaconi a Diaconi e un buon numero da Chierici a Sottodiaconi.

La cerimonia un po' lunga è stata seguita attentamente. Si sono fatti i convenevoli a Sua Emittenza il Patriarca il quale ha voluto posare con noi, e poi si passò a gruppi a dare uno sguardo a Venezia: San Marco, Palazzo Ducale, Riva degli Schiavoni...alcuni si spinsero fino al Lido...che coraggio! Una signorina attempata con una vecchia signora si sono smarrite...però verso sera si sono ritrovate senza aiuto della Questura. A notte fonda, dopo aver visitato la Basilica del Santo a Padova e Monte Berico a Vicenza, rientrammo a Tavernola tutti sani e salvi, stanchi ma contenti: cioè non tutti, uno restò a Venezia ma non per smarrimento ma per impegni...

La cronaca sarebbe tanto ricca di fatterelli che non la si finirebbe più... Conclusione, una bellissima giornata.

La settimana passò in preparativi: via Valle non solamente era una galleria di festoni e di archi, ma anche bene illuminata. E' necessario dirlo senza complimenti: quell'apparato, quell'illuminazione erano solenni e davano un aspetto meraviglioso. Il Novello Sacerdote arrivò verso le 19 del 23 e venne ricevuto all'inizio del paese: non era forse meglio in fondo valle? Logicamente sì, ma

praticamente s'è dovuto adattarsi. Il corteo fu poco ordinato. In chiesa si cantò il Te Deum con Benedizione del Santissimo da parte del Novello Sacerdote.

Al 24 la festa incominciò per tempo: alla Santa Messa prima aveva inizio la distribuzione della Santa Comunione e delle immagini ricordo. Alle 10 ebbe luogo il corteo da casa Cristinelli alla Chiesa, preceduto dal Corpo Musicale che nella giornata fece un servizio prezioso. I Sacerdoti in cotta, il Sindaco Direttore Cav. Cortinovis, coll'ex Sindaco Soggetti accompagnarono in Chiesa il Sacerdote per la sua Prima Santa Messa. Fungeva da Diacono Don Arturo Colosio Parroco di Bondione concittadino di Tavernola, Sottodiacono Padre Gian Battista Colosio dei Carmelitani Scalzi, pure di Tavernola, mentre era Padrino Don Bruno Foresti, Rettore del Seminario di Clusone, pure concittadino. Tenne il discorso ufficiale Padre Soggetti dei Sacramentini, pure concittadino. Padrini vestiti in grigio erano Pedrocchi Ettore e Fenaroli Mario Enrico. La scuola di Canto eseguì la Messa a tre voci virili del Perosi, mentre i seminaristi si arrangiarono alla meglio a cantare le parti mobili. Forse essendo Don Lucio un musico si poteva aspettare qualcosa di più.

Dopo il pranzetto ufficiale tenuto in Casa parrocchiale si cantarono i Vespri solenni ed il festeggiato rivolse al popolo la sua parola di riconoscenza.

Chiuse la giornata un trattenimento lirico-musicale all'Oratorio, riuscito bene, perché di circostanza: il Corpo Musicale diede il via con La marcia Baldo, propria del nostro maestro dedicata per la

circostanza. Le nostre spose cantarono a tre voci la Speranza del Bellini molto bene. Le ragazze con alcuni giovani e uomini l'Ave Maria del Castelli e Campana del Villaggio. L'Angelus domini a tre voci dalle orfanelle, e la musica moderna dai nostri vivaci Aspiranti. Non mancò la poesia bergamasca del nostro Dipaco e l'augurio di ogni branchia di Azione Cattolica, e dai nostri piccoli...così terminò la festa che porterà certamente un'impressione indelebile nel cuore del nostro Don Lucio.

Non so poi come lodare gli operai che hanno regalato a Don Lucio la camera da letto completa: letto, guardaroba, comò, lavabo, coperte, lenzuola, inginocchiatoio, quadri, materassi. I nati nel 1927, sua classe di leva, hanno offerto una bellissima macchina da scrivere. Le Rev.de Suore un magnifico completo per Santa Messa, con camice e cotta ricamati in seta in modo impeccabile; altri hanno offerto oggetti diversi sia per uso sacerdotale, sia per casa: tutto quale sentimento di amore.

Al carissimo Don Lucio destinato a Mestre quale vicario Cooperatore l'augurio sincero di buon Apostolato, e che ricordi nelle preghiere tutti coloro che gli hanno dimostrato tanto affetto.



Don Aldo con la cara sorella Serafina



Don Aldo/Lucio e Padre Leopoldo con parenti.

IN MEMORIA DI SUOR MARGHERITA SOROSINA (al secolo Carolina)

Il 26 aprile 2020, all'età di 96 anni, ci ha lasciati Suor Margherita Sorosina nativa di Tavernola B.sca

Margherita era nata a Cambianica il 27.02.1924 in una modesta abitazione vicino al "Cesù". Apparteneva ad una famiglia di dieci fratelli, figli di Margherita e Battista (Furì). I suoi fratelli e sorelle erano: Marietta "dè Bone", mamma di Pina, Rita, Irene, Virginia, Dorina, Giacomo, Battista e Pierino; Mariuccia, morta prematuramente di parto e mamma di Mari e di Clara; Cico, anche lui morto giovane a causa di un infortunio sul lavoro e sepolto a Predore, padre di Margherita e Virginia; Emanuele, detto "Angilì dela Cesa", che faceva il "fabricer" al tempo di don Bonicelli, papà di Cico, Rosi, Ausilia, Venanzio e Giovanna; Luigina, trasferitasi a Desio, mamma di Valentina e Nicoletta; Caterina, detta "Catina del papà", mamma di Cornelio, Marialuisa, Ermenegilda e Giulietta; Elvira, mamma di Roberto, Catina e Rolando; Sandro, sacrista della Chiesa di San Michele, papà di Battista, Vittorio, Donata e Osvaldo; Bruno, trasferitosi anch'esso a Desio, papà di Walter.

Margherita, dopo aver conseguito i titoli di licenza elementare e di infermiera, ha fatto il suo ingresso nella Congregazione delle Suore di Carità di Maria Bambina di Lovere il 22 settembre 1944 a Robbiano (MI) ed ha pronunciato i voti perpetui il 25 marzo 1954 a Milano.

La sua è stata una vita lunga ed intensa, dedicata alla sua missione religiosa ed all'insegnamento della musica, di cui aveva appreso i primi rudimenti a Tavernola, assieme alla sua amica d'infanzia Martinelli Caterina ("Catini"), dall'allora parroco don Bonicelli, grande appassionato dell'arte musicale. Diplomatasi in Pianoforte e Canto Corale, ha trascorso quasi 60 anni presso l'Istituto Maria Immacolata di Milano, dove ha insegnato Educazione Musicale nella Scuola Media ed ha impartito lezioni individuali di pianoforte a tantissimi alunni, seguendoli ed incoraggiandoli nella loro crescita educativa.



FOTO STORICA: LA FAMIGLIA DI SUOR MARGHERITA

Fila dietro da sn: Luigina, Virginia, Cico e Marietta.

Fila in mezzo da sn: Caterina, mamma Margherita, papà Battista "Furì", Carolina (futura suor Margherita), Emanuele.

Tre bambini davanti da sn: Bruno, Sandro, Elvira.



Ha sempre dimostrato una grande competenza e passione per il canto corale: ancora oggi rimane indimenticabile il "Coro di Natale", composto dai suoi numerosi alunni, che dirigeva personalmente con grande professionalità durante la Messa di mezzanotte nella cappella dell'istituto. Era di carattere umile ed amorevole, nella vita privata ha sempre saputo ascoltare e sostenere chi si rivolgeva a lei per avere un po' di conforto. Va ricordato anche il suo impegno caritatevole nel quartiere cittadino in cui risiedeva dove, in silenzio e con grande discrezione, ha aiutato tante persone in difficoltà.

Nel novembre del 2008,

già ultraottantenne, ha lasciato l'Istituto di Milano per trasferirsi nell'infermeria di Camparada (Monza/Brianza) e successivamente, nel 2013, nella Residenza delle Suore Anziane di Milano dove spesso le facevano visita i suoi ex allievi/e, che l'hanno sempre ricordata con grande affetto e riconoscenza.

Martedì 12 maggio suor Margherita è stata sepolta nel cimitero di Tavernola; lì il parroco don Nunzio, pur non conoscendola, ha fatto un ritratto ed un ricordo davvero verosimile della nostra cara zia, che resterà per sempre nei cuori dei suoi nipoti e dei tanti alunni e persone che l'hanno conosciuta.

Ci piace ora immaginarla lassù in Paradiso a cantare gloria al Signore nel coro degli Angeli!

Daniela Zatti

MEMORIA MAESTRO PIERO

Venerdì 1 maggio, dopo un lungo e altalenante periodo di malattia, ha lasciato questa terra il carissimo "maestro Piero", persona molto conosciuta ed apprezzata per la sua attività di insegnante in primis, ma anche per le molteplici iniziative culturali e politiche di cui è stato partecipe e promotore. Lo ricordiamo nella veste di "maestro elementare" nella "sua" scuola Europa di Cambianica: per tanti anni in quella scuola ha insegnato con passione ai suoi alunni adottando un particolare metodo didattico, fondato più sulle relazioni interpersonali, sulla conoscenza del territorio e sulla sua storia che sulle semplici nozioni che, seppur importanti, per lui venivano dopo. Ne sono testimonianza le quattro pubblicazioni di "Storia locale" prodotte con gli alunni delle classi 5^a elementare negli ultimi anni della sua carriera di insegnante. Lo ricordiamo anche per la sua partecipazione alla vita sociale e culturale del paese; per i cinquant'anni di presenza nella Fondazione Cacciamatta, per il suo impegno politico, per la partecipazione attiva alla vita della locale Sezione Avis, per la passione e l'impegno per l'organizzazione di corsi di informatica rivolti in ambito scolastico agli alunni e ai colleghi, ed in ambito extrascolastico anche ai cittadini nei tanti corsi serali da lui organizzati presso l'edificio della Scuola Elementare in via Roma. Per quest'ultimo suo impegno nel diffondere le conoscenze informatiche l'Amministrazione Comunale gli dedicherà la nuova aula multimediale che si ricaverà presso la futura sede della Scuola Primaria, nell'edificio ex Cacciamatta.

Ma qui sulle pagine del "Naet", giornale parrocchiale, lo vogliamo ricordare in modo particolare nella veste di "Ministro Straordinario della Comunione", incarico che aveva ottenuto assieme a Martinelli Emma e Zanni Roberta dopo aver frequentato con loro, nel 2010, sotto l'impulso dell'allora Parroco don Vincenzo, un apposito corso organizzato dalla Curia di Bergamo: ecco a noi piace ricordarlo mentre distribuisce la Comunione agli anziani ospiti della Casa di Riposo di Tavernola, con una parola di conforto per tutti, spesso acciaccato ma sempre presente finché ha potuto.

Grazie di tutto maestro Piero!



RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI



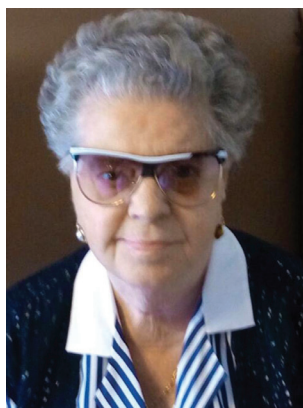
29.04.2020
PARIS SILVESTRO
 di anni 59

*La vita merita di essere vissuta intensamente
 donando tutto l'amore di cui si è capaci...
 i risultati saranno strabilianti ed inaspettati.
 Ora potrai godere la luce del volto di Dio.*



01.05.2020
BETTONI PIETRO
 di anni 78

*Insegnò con la parola e con l'esempio che la vita
 è dedizione all'onestà, al lavoro e alla famiglia.
 Resterà un vuoto incolmabile nel cuore dei suoi
 cari e di quanti ne apprezzarono le doti di mente
 e di cuore.*



02.05.2020
CONSOLI ANTONIA ved. FORESTI
 di anni 92

*La tua memoria resterà per sempre
 nel cuore di chi hai amato.*



03.05.2020
FENAROLI ANDREA
 di anni 75

*Nessuno muore sulla terra
 finchè vive
 nel cuore di chi resta.*



14.05.2020
DON ALDO/LUCIO CRISTINELLI
 di anni 92

*Assisti e proteggi dal cielo i tuoi cari familiari
 con tutti i tavernolesi.*



24.05.2020
BETTONI MARIA in COLOSIO
 di anni 79

*Io vi amerò dal cielo come
 vi ho amato sulla terra.*

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI FUORI PARROCCHIA



26.03.2020

LAZZARONI ROSA ved. BENTOGLIO
di anni 77

*A tutti coloro che la conobbero
e l'amarono perché rimanga vivo
il suo ricordo.*



11.05.2020

VALETTI AURELIA ved. FENAROLI
di anni 98

*Il Signore buono e misericordioso
la accolga nel regno dei giusti
dove possa contemplare
per l'eternità la Sua gloria.*



26.04.2020

SUOR SOROSINA MARGHERITA
di anni 96

*Sono certa di contemplare
la bontà del Signore
nella terra dei viventi.*



23.06.2020

BETTONI LUIGI
di anni 61

*Vogliamo ricordarti com'eri,
pensare che ancora vivi.
Vogliamo pensare che ancora
ci ascolti, che come allora sorridi.*



10.07.2020

FORESTI PASQUA ved. GALBIATI
di anni 90

*Dona, perché hai tutto ciò
che serve al prossimo.
Ama, perché l'amore è l'unica cosa
che ti riempirà la vita.*

**QUESTA E' STATA UN'ESTATE STRANA,
MA VEDRETE LA PROSSIMA SARA'
UNA BOMBA!!
NOI VI ASPETTIAMO...**
/vostri animatori

